

La vita agra 4.0

Lelio Demichelis

“Come qualcuno forse ricorderà, in quegli anni si parlava moltissimo di automazione, di produttività, di seconda rivoluzione industriale e di relazioni umane. Pareva che tutti i rapporti, produttivi e umani, dovessero cambiare, mentre poi hanno ricominciato – e forse non avevano mai smesso – a prendere gli operai, senza tante inutili storie, a calci nel culo”.

È un brano tratto da *La vita agra*, romanzo ampiamente autobiografico di Luciano Bianciardi, uscito da Rizzoli nel 1962, prezzo: 1.800 lire – con dedica *al nobile amico Carlo Ripa di Meana* (e ora in edizione Feltrinelli). Rileggendolo (il brano e l'intero romanzo), sembra la descrizione delle retoriche del management *anche* di oggi (le relazioni umane...) e in fondo basta sostituire *quarta* a *seconda rivoluzione industriale* per avere la descrizione del mondo *anche* di oggi, perché ciò che descriveva *allora* Bianciardi è *anche* l'*oggi*; perché sempre e da sempre il tecno-capitalismo ama ingannarci offrendosi come *sempre nuovo e diverso* (nuove merci, nuove tecniche di marketing e di organizzazione scientifica del lavoro, la *nuova* quarta rivoluzione industriale, la *nuova* Fabbrica 4.0 che è in realtà il vecchio taylorismo ma digitale, il *nuovo* smart/home-working che non è diverso dal lavoro a domicilio descritto da Marx, con un pc invece di un telaio) – un *nuovo* che in realtà è sempre il *vecchio* tecno-capitalismo.

E Bianciardi ci porta a ciò che scriveva in quegli stessi anni Raniero Panzieri: “In effetti, le ideologie sociologiche e organizzative del capitalismo contemporaneo presentano varie fasi, dal taylorismo al fordismo fino allo sviluppo delle tecniche integrative, *human engineering*, relazioni umane, regolazione delle comunicazioni, ecc., appunto nel tentativo, sempre più complesso e raffinato, di *adeguare* la pianificazione del lavoro vivo agli stadi via via raggiunti [...] dalle *esigenze* di programmazione produttiva, [anche] scaricando sull'operaio – sempre nel segno delle ideologie della *partecipazione tecnica* – poteri di *decisione tecnica*, perché questo rende *più funzionale la fabbrica* – importante è che l'operaio non abbia mai la possibilità di *decidere organizzativamente*, cioè di decidere *sul capitale*”¹.

1 R. Panzieri, (1994), *Spontaneità e organizzazione*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, pag. 81.

E oggi abbiamo ancora più automazione; la produttività è sempre da accrescere, facendo allo stesso tempo crescere il pluslavoro di ciascuno (*grazie alle nuove tecnologie*) per il plusvalore di pochi; abbiamo anche oggi la promessa (falsa, come allora) di *cambiare i rapporti produttivi* (e diciamo *cambio di paradigma* per scrivere di digitale e di intelligenza artificiale); abbiamo ancora oggi la promessa (sempre falsa) di *cambiare i rapporti umani* grazie alla rete, nel lavoro e non solo. In realtà – oggi come allora, forse peggio di allora – il sistema ha ricominciato a *riprendere gli operai, senza tante inutili storie, a calci nel culo*. E ne sanno qualcosa i lavoratori della Gkn, della Caterpillar, i riders, i raccoglitori di pomodori, i freelance, i lavoratori della cultura, i 1.300 morti sul lavoro nel 2021, i lavoratori in sub-appalto, ma anche i lavoratori delle Fabbriche 4.0 *organizzati, comandati e controllati* da un algoritmo.

A *La vita agra* di Bianciardi – autore allora famoso (con Carlo Lizzani che ne fece un film con Ugo Tognazzi, uscito nel 1964), ma oggi dimenticato – siamo tornati per caso. Era tra i libri di mio padre, ma la sua ri-scoperta – del libro e di Bianciardi – è dovuta appunto al caso, a un articolo di Mattia Mantovani uscito sul sito della Radiotelevisione svizzera², che lo definisce “scrittore perennemente in fuorigioco [...] perché contro tutto e tutti: i conformismi e le ipocrisie civili, i potentati politici ed economico-finanziari, le pavide collusioni della borghesia e, non da ultimo, contro un ceto intellettuale chiuso nell’accademismo e assolutamente (volutamente?) incapace di fornire una lettura altra della realtà e dell’esistente”.

La storia è quella di un intellettuale anarchico e romantico che lascia la provincia (ma anche la moglie e il figlio piccolo) e arriva nella Milano del miracolo economico (dove incontra Anna e con lei vive una storia d’amore e di lavoro), con l’obiettivo di far saltare in aria “il torracchione di vetro e cemento” e vendicare i minatori morti in miniera per la scarsa sicurezza del lavoro (e per la massimizzazione del profitto) attraverso il taglio dei costi (e sembra *nuovamente* il capitalismo di oggi) – il romanzo facendo riferimento esplicito all’incidente alla miniera di Ribolla del 1954 in cui persero la vita 43 minatori (“e chi li ha ammazzati oggi aumenta i dividendi e apre a sinistra”).

A Milano “mi ci aveva mandato Tacconi Otello, oggi stradino per conto della provincia, con una missione ben precisa, tanto precisa che non occorre nemmeno dirmela. E se ora ritorno al mio paese, e ci incontro Tacconi Otello, che cosa gli dico? [...] Posso dirgli, guarda, Tacconi, lassù mi hanno ridotto che a fatica mi difendo, lassù se caschi per terra nessuno ti raccatta [come oggi], e la forza che ho mi basta appena per non farmi mangiare dalle formiche, e se riesco a campare,

2 M. Mantovani, *L’anarchico in fuorigioco*, <https://www.rsi.ch/cultura/focus/Luciano-Bianciardi-14986959.html>

credi pure che la vita è agra, lassù”. Eppure, era la Milano del miracolo economico, e “sembra che tutti ci credano a questo miracolo balordo: quelli che lo dicono già compiuto e anche gli altri, quelli che affermano non è vero, ma lasciate fare a noi e il miracolo ve lo montiamo noi” – e sembra appunto di ascoltare i retori e i propagandisti della Fabbrica 4.0 di oggi, del virtuoso *cambio di paradigma* portato dal digitale, dell’essere finalmente *imprenditori di se stessi* e non più proletari, dell’intelligenza artificiale che in realtà non è intelligente e neppure artificiale³.

Miracolo economico, *crescita* economica invece di *sviluppo* economico e sociale. Perché “è aumentata la produzione lorda e netta, il reddito nazionale cumulativo e pro capite, l’occupazione assoluta e relativa, il numero delle auto in circolazione e degli elettrodomestici in funzione, la tariffa delle ragazze squillo, la paga oraria, [...] il consumo di pollame, l’età media, la statura media, la produttività media e la media oraria al giro d’Italia. Tutto quello che c’è di medio è aumentato, dicono contenti. E quelli che lo negano propongono però anche loro di fare aumentare, e non a chiacchiere, le medie [...]. Faranno insorgere bisogni mai sentiti prima. Chi non ha l’automobile l’avrà, e poi ne daremo due per famiglia, e poi una a testa, daremo anche un televisore a ciascuno, due televisori, due frigoriferi, due lavatrici automatiche, tre apparecchi radio, il rasoio elettrico [...] il bidet e l’acqua calda. A tutti. Purché tutti *lavorino*, purché siano pronti a scarpinare, a fare polvere, a pestarsi i piedi, a *tafanarsi l’un con l’altro* dalla mattina alla sera”. A tutto questo, scriveva Bianciardi, “Io mi oppongo”.

Era la società dei consumi, la società del benessere crescente, dell’edonismo offerto dalla televisione; era la società dei *bottegoni* (i primi supermercati) “fatti di stanze enormi e senza finestre” mentre “dal soffitto cola una musica calcolata per l’effetto ipnotico” (come oggi) e dove, entrando, “ti danno un carrettino di fil di ferro, che devi riempire di merce, di prodotti”, e “la fila delle cassiere è sempre attiva ai calcolatori e le dita saltabeccano di continuo sui tasti, come cavallette impazzite [...] fissano i numerini con le pupille dilatate e ogni giorno hanno il viso più smunto, e occhiaie più bluastre, il collo più vizzo, come tante tartarughe”. Consumismo per tutti *anche oggi e sempre di più* (e oggi c’è Amazon, ci sono le casse automatiche – e sembra tutta un’altra cosa): *purché tutti lavorino* oggi *h 24*, tutti devono desiderare l’ultimo smart-phone, tutti devono essere pronti a farsi le scarpe pur di sopravvivere (il tecno-capitalismo la chiama *competizione*), continuando *a tafanarsi l’uno con l’altro*. Come allora, anche se oggi è tutto digitale e *sembra* tutta un’altra cosa.

Ancora Bianciardi: “Lo so, potrei andare in sezione [...] ma qui dove mi hanno chiuso, ai piani alti di via Meneghino 2, come si fa? Non lo sa nessuno dov’è la

3 K. Crawford (2021), *Né intelligente, né artificiale. Il lavo oscuro dell’IA*, il Mulino, Bologna.

sezione, se lo domandi per strada ti guardano come se tu fossi matto. E se anche la trovassi, che cosa credi che dicano, là dentro?” Ora so “che non basta sganasciare la dirigenza politico-economico-social-divertentistica italiana”, perché verrebbero subito sostituiti “da altri specialisti della dirigenza. Non puoi scacciarli perché questo è il loro mestiere e si sono specializzati [come oggi] sugli stessi libri di quelli che dirigono adesso, ragionano con lo stesso cervello di quelli di ora, e farebbero le stesse cose”. Ma allora “la rivoluzione deve cominciare da ben più lontano, deve cominciare *in interiore homine*”. Ma dov’è *oggi l’interiorità* dell’uomo, se ormai la nostra vita è delegata (*organizzata, comandata e controllata* passo dopo passo) a un algoritmo; e se, pur di farci consumare sempre di più hanno inventato il low cost e il Black Friday, se sono riusciti persino a farci lavorare gratis (cioè a pluslavoro totale) – e mai il tecno-capitalismo era riuscito a tanto?

Io mi oppongo, scriveva Bianciardi. Sono passati cinquant’anni dalla sua morte prematura (1971), e all’apparenza – come conferma Mantovani nel suo articolo – “è cambiato tutto, ma nella più profonda sostanza delle cose non è cambiato nulla, e tutte le speranze nutrite da Bianciardi in una maggiore equità sociale – e conseguentemente in una vita meno disumana e disumanizzante – sono andate completamente deluse”. “Il mondo va così, cioè male”, aveva scritto Bianciardi a un amico, negli ultimi mesi di vita. “Ma io non posso farci nulla. Quel che potevo l’ho fatto, e non è servito a niente”. E siamo così appunto arrivati alla *Vita agra 4.0* di oggi (e speriamo che Bianciardi perdoni questa banalità), ipertecnologica ma ancora più alienata e alienante di allora, ancora più sfruttatrice dell’uomo e della biosfera. Dove la crisi climatica si fonde con la crisi sociale. Ma dov’è la sinistra – e non tanto una *sezione* (il *contenitore*), ma soprattutto un *pensiero* (il *contenuto*) di sinistra – o di quello che ne resta?

Rileggere *La vita agra* è dunque caldamente consigliato. Come rileggere Panzieri. O Marcuse. Confrontando i *processi* tecno-capitalistici di ieri e quelli di oggi. Perché, come scriveva Theodor W. Adorno: “Solo chi capisce che il nuovo è identico all’antico, opera al servizio di ciò che sarebbe diverso”⁴.

4 T. W. Adorno (1976), *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino, pag. 334.